

IPOTESI MARZANO

Borsa elettrica al via entro ottobre

La borsa elettrica partirà ad ottobre. Lo ha detto Antonio Marzano, ministro Attività Produttive, spiegando che «se si spostasse troppo avanti si potrebbero creare situazioni difficili per quanto riguarda le decisioni relative all'importazione dell'energia». Per la partenza in autunno «abbiamo anche cercato di creare condizioni più favorevoli alla presenza di più operatori dal lato dell'offerta perché ci saranno sicuramente più operatori dal lato della domanda».

UNICREDIT

Oggi il lancio dell'Opa sulla Zagrebcka

Unicredit e Allianz formalizzeranno oggi il lancio dell'offerta sull'intero capitale della zagrebcka banka, la prima banca croata. I preparativi, ottenuti l'ok delle autorità locali, sono in fase conclusiva. Non c'è alcun mutamento della struttura dell'offerta rispetto a quanto annunciato. Allianz e Unicredit terranno domani una conferenza stampa a Zagabria.

SNIA

Bios alza il prezzo dell'offerta a 2 euro

Alla vigilia del Cda chiamato a dare un giudizio sull'opa, Bios rilancia sul prezzo e porta l'offerta a 2 euro per ogni tipo di azione. Lo ha deciso il Cda di Biosdue, la società veicolo che lo scorso 29 gennaio aveva annunciato per conto della stessa Bios (Gnutti, Interbanca), azionista al 28,3% di Snia, il lancio dell'opa a 1,8 euro. L'esborso complessivo dell'offerta sale così a 764,9 milioni di euro e di conseguenza. L'offerta di pubblico acquisto partirà il 22 febbraio e si chiuderà, salvo proroga, il 5 aprile prossimo.

SANPAOLO IMI

Buy back prima della fusione con Cardine

Il consiglio di amministrazione del Sanpaolo Imi ha deciso di avviare, prima della fusione con Cardine, un «adeguato programma di acquisto di azioni proprie sul mercato» sino a un massimo di 70 milioni di titoli, da destinare al scambio. L'operazione, che secondo quanto comunica l'istituto torinese è destinata ad «autoliquidarsi in sede di scambio», intende ottimizzare la struttura del patrimonio.

Presentato il piano industriale. Tronchetti Provera: puntiamo a diventare leader in Europa. Escluse «riduzioni traumatiche di personale»

Telecom dichiara guerra ai debiti

In tre anni scenderanno da 21,9 a 15 miliardi. Le società del gruppo passeranno da 700 a 350

Roberto Rossi

MILANO Meno debito, diversi criteri organizzativi per l'azienda, investimenti per 16 miliardi di euro in tre anni e cura dimagrante per il gruppo. Che, secondo il suo presidente, Marco Tronchetti Provera, punta a essere leader in Europa. Sono questi i punti essenziali del piano industriale di Telecom Italia. Un piano sintetizzato ieri a Milano dallo stesso Tronchetti in circa un'ora di esposizione davanti alla comunità finanziaria internazionale.

L'intervento, ragioni di mercato, è iniziato molto presto. Lui, il presidente, è apparso un po' stanco. Spesso impreciso nel rendere pubbliche cifre e conti, Tronchetti ha annunciato che nei prossimi tre anni il gruppo Telecom ridurrà l'indebitamento dai 21,9 miliardi di euro di fine 2001 a 18,3 miliardi di fine 2002 e poi a meno di 15 miliardi di euro. Cambieranno anche i criteri organizzativi e strutture della corporate con la creazione di comitati di gestione per gli investimenti e le attività internazionali di gruppo, l'introduzione delle famiglie professionali per il controllo della gestione, nuove procedure di investimento e acquisti e la riduzione dei centri di servizio regionali da 18 a 8.

La razionalizzazione prevede anche un drastico taglio delle società della galleria. «Vogliamo portare - ha spiegato Tronchetti Provera - le attuali 700 società a 350 in 12 mesi. Cento in realtà sono già quasi chiuse». Un'operazione che avrà il beneficio «di ridurre la complessità della gestione e i costi» e che, ha assicurato il presidente del gruppo, non avrà bisogno di «riduzioni traumatiche di personale».

E proprio sulla riduzione del debito che si incentra maggiormente l'attenzione. Perché Tronchetti ha assicurato di continuare il piano di dismissioni iniziato. A novembre, ha ricordato Tronchetti Provera, «era stato comunicato l'obiettivo, da realizzarsi in 24 mesi, di raccogliere nuovi mezzi per 5 miliardi di euro. Tra novembre e oggi «è stato raggiunto oltre il 75% dell'obiettivo». Cifra che fra poco tempo salirà dato che «sono in via di conclusione le trattative per la cessione della partecipazio-



zione del 40% in Telemaco, per un ammontare previsto di circa 200 milioni di euro».

Inoltre, a margine della conferenza, Tronchetti Provera non ha escluso nuove emissioni obbligazionarie da parte

di Olivetti e Telecom. Questo perché quelle che «abbiamo fatto - ha detto sempre il presidente Pirelli - hanno avuto grande successo e non ne escludo di nuove».

Miglioramenti gestionali e avvio

del piano di dismissioni, ma non solo. Tronchetti non ha escluso neanche nuove acquisizioni in Italia e all'estero. La condizione essenziale è «che le aziende in questione abbiano ritorni in tempi rapidi».

E poi, sedici miliardi per il prossimo triennio: un orientamento per rafforzare la capacità competitiva facendo anche leva sulla capacità di innovazione tecnologica. Sette miliardi serviranno a sviluppare i servizi di rete fissa puntando sulla banda larga, altri sette per la rete mobile per una «rapida introduzione» delle tecnologie Gprs e Umts e lo sviluppo di servizi a valore aggiunto. Un miliardo sarà speso per nuove tecnologie e reti internet. Annunciato anche l'avvio di una collaborazione fra Telecom Italia Labs e Pirelli Labs.

Tutto questo perché, ha ricordato ancora Tronchetti «vogliamo controllare la tecnologia in Italia, abbiamo forti competenze e crediamo di poter riportare il nostro Paese ai primi posti dopo che lo stesso ha abbandonato l'elettronica, la chimica e la farmaceutica».

E per riuscirci, fra le altre cose, Tronchetti è intenzionato ad accorciare la catena di controllo Olivetti-Telecom non appena migliorerà l'andamento dei mercati finanziari. Formula piuttosto vaga che implica un lasso di tempo non precisato. E, comunque, in questo processo non inciderà la decisione del Tar sul contenzioso con la Consob e un'eventuale imposizione del consolidamento di Olimpia-Olivetti da parte di Pirelli, come anticipato da qualche giornale alcuni giorni fa.

il sindacato

Slc-Cgil: ora il confronto sulle cessioni annunciate

MILANO Al mercato il piano Telecom è piaciuto. I titoli hanno chiuso con un forte rialzo (Telecom +3,30%, Tim 5,3%) trascinando dietro anche gli altri titoli che ruotano attorno allo stesso gruppo, Pirelli compresa (4,53%).

È piaciuto fin dall'inizio. Da quando, cioè, Marco Tronchetti Provera ha reso noto di dati del gruppo per il 2001. Un anno chiuso con ricavi consolidati in crescita del 13,2% a 30,8 miliardi di euro, un margine operativo lordo che sale del 12,3% (a 13,7 miliardi di euro) e

un risultato operativo che aumenta del 4,7% (raggiungendo i 6,7 miliardi di euro).

Il giudizio su Telecom Italia e Tim espresso a caldo dagli esperti finanziari di Icf non appena terminata la presentazione è stato positivo. Anche se, a detta di analisti e gestori, non sono usciti dati nuovi o notizie tali da far rivedere le valutazioni sulle aziende. «Il mercato - ha commentato Marco Pisanti, responsabile dell'ufficio studi di Caboto - ha apprezzato proprio il fatto che non siano state annunciate novità finanziarie eclatanti ed ha probabilmente tirato un sospiro di sollievo».

Cauti invece sono stati i sindacati che aspettano l'incontro di martedì prossimo per dare una valutazione globale. «Il sindacato - ha dichiarato Fulvio Fammoni segretario della Slc-Cgil - aveva da tempo affermato che Telecom Italia non aveva bisogno di nuove ristrutturazioni e che in una azienda ad alta redditività un nuovo piano di tagli non sarebbe stato accettabile». «Il

piano presentato - è scritto in una nota - conferma le prospettive di una azienda sana, in cui gran parte delle iniziative previste per la riduzione del debito sono già attuate, che si candida a leader tecnologico sviluppando un know-how italiano con l'avvio di una collaborazione tra Telecom Italia e Pirelli labs». «Esprimeremo un parere compiuto su investimenti, progetto industriale e di sviluppo dopo l'incontro già previsto per la prossima settimana con le organizzazioni sindacali. Nell'immediato - hanno aggiunto Fammoni - acquisiamo l'indicazione relativa a nessun progetto generale di tagli di organico, in controtendenza con l'atteggiamento di questa fase di molte altre aziende. Ribadiamo la volontà di contrattare e verificare ogni singolo progetto, ribadiamo la necessità di un confronto sulle probabili cessioni annunciate da Telemaco a Telespazio per verificare, per loro come per altre società del gruppo, prospettive industriali e futuro dell'occupazione».

Approvata a Bruxelles una direttiva per l'introduzione di viti transgeniche. La protesta degli ambientalisti

Ue, sì al «vino di Frankenstein»

MILANO Il Consiglio dei ministri dell'educazione dell'Unione Europea ha approvato ieri a Bruxelles, come «punto a» (cioè senza discussione) la direttiva sulla «vite transgeniche».

La normativa stabilisce le procedure per l'autorizzazione Ue dei «materiali di propagazione della vite», inclusi quelli che hanno subito una modificazione genetica. La decisione del Consiglio, già annunciata due giorni fa, sta provocando forti critiche da parte del mondo ambientalista. In particolare già Legambiente e Greenpeace si erano espresse con durezza nei confronti di tale provvedimento. Una direttiva che preoccupa non poco anche i produttori di vino italiani.

Contrario anche Pecoraro Scania, che da ministro delle politiche agricole, si oppone strenuamente alla direttiva, riuscendo a far accantonare il progetto di un testo

pro-ogm e chiedendo regole chiare. L'ex ministro ha annunciato che «i verdi metteranno in atto tutte le azioni, anche giudiziarie, contro l'approvazione della direttiva europea». Per pecoraro la decisione di Bruxelles «è un grave colpo per i produttori e i consumatori europei ed italiani, proprio nel momento in cui l'emergenza Bse sta dando i suoi frutti più amari». Secondo il leader dei Verdi, in questo modo «si accantona, in maniera assolutamente irresponsabile, il principio di precauzione», e il sole che ride continuerà a battere «strenuamente» conclude pecoraro - assieme alle associazioni e ai consorzi, per evitare una vera e propria debacle per la grande tradizione dei vini italiani e per garantire la sicurezza dei consumatori».

Nessun allarme dalla direttiva di Bruxelles sulla commercializzazione dei materiali di moltiplicazio-

ne vegetativa della vite, è venuto invece dalla Confederazione italiana agricoltori, secondo la quale la direttiva Ue «va a sostituire in termini più restrittivi la precedente direttiva generale 90/220 che avrebbe consentito un minor controllo della circolazione di materiale vegetativo geneticamente modificato».

In particolare la Cia ritiene che l'articolo della nuova normativa in cui si contempla la proibizione di prodotti, eventualmente nocivi per l'uomo e per l'ambiente, vada in direzione di «una maggior tutela dei consumatori». L'organizzazione agricola riconferma peraltro che il vino nel nostro Paese «è già e sempre più sarà un prodotto leader del "made in Italy" e che solo con una qualità certificata legata al territorio e alle corrette pratiche enologiche si manterrà il primato che detentiamo».

Oggi l'Abi deciderà se consentire il «changeover» presso i normali sportelli bancari oltre il 28 febbraio

Cambio lira-euro verso la proroga

ROMA Le banche italiane decideranno oggi se continuare a cambiare le lire in euro presso i propri sportelli anche dopo il 28 febbraio, che resta l'ultimo giorno di doppia circolazione. La disponibilità ad allungare i tempi è stata manifestata da diversi istituti, ma solo oggi, con una riunione presso l'Abi, saranno decisi modi e tempi. In caso positivo, resteranno ferme le condizioni già previste nei due mesi di «changeover». Vale a dire: fino ad un milione di lire presso gli sportelli della banca in cui si è clienti, fino a 500mila in altre banche. Per cifre superiori occorrerà dare un preavviso.

Che il prolungamento ci sia o meno, resta fissato che sarà possibile cambiare le ultime lire in euro ancora per 10 anni presso gli sportelli della Banca d'Italia. Ormai quasi i tre quarti della vecchia valuta sono stati sostituiti dalla nuova.

Dunque sono in pochi ad avere ancora lire in tasca. Se si tratta di spiccioli, poi, le banche continuano a consigliare di spenderli al più presto, ma non si rifiutano affatto di cambiare anche le monete oltre che le banconote. A chiedere un prolungamento sono soprattutto i commercianti, che a fine mese potrebbero ritrovarsi ancora grosse quantità di vecchia valuta in cassa. Quanto ai dati sull'andamento del changeover, ieri Bankitalia ha fatto sapere che il passaggio all'euro in Italia si sta completando «in modo soddisfacente».

Il giudizio è emerso dal summit in via Nazionale tra il governatore Antonio Fazio, il direttore dell'Istituto centrale ed i rappresentanti delle maggiori banche italiane. L'euro changeover si completerà il prossimo 28 febbraio. Dal primo marzo la lira andrà fuori corso.

Foto di Sandro Sciacca

Si ringrazia l'editore per lo spazio offerto.

Sprecare risorse porta male.



La leucemia è un male terribile, ma oggi può essere curata. Una concreta speranza di salvezza è il trapianto di midollo osseo. Purtroppo, il cammino che porta alla guarigione è ancora intralciato da troppi ostacoli esterni: la disinformazione, i ritmi lenti della burocrazia, l'indifferenza della gente. ADMO combatte perché nessuna risorsa vada sprecata. ADMO, donatori di vita. Per contattarci, www.admo.it oppure 02 39.00.08.55



Nella lotta contro la leucemia non ammettiamo sprechi, distrazioni o disinteresse.